

GLI ADELPHI

684

Apparse per la prima volta nel 1978 con il titolo *Il caso Franza*, queste pagine postume sono state oggetto di un radicale riassetto filologico, che ha fra l'altro riportato alla luce importanti tasselli del ciclo narrativo « Cause di morte », avviato con *Malina* (1971; Adelphi, 1973) e rimasto incompiuto. Fra le opere di Ingeborg Bachmann (Klagenfurt, 1926-Roma, 1973) ricordiamo anche le raccolte di racconti *Il trentesimo anno* (1961; Adelphi, 1985) e *Tre sentieri per il lago* (1972; Adelphi, 1980), e la silloge poetica *Invocazione all'Orsa Maggiore* (1956; Adelphi, 2023).

Ingeborg Bachmann

Il libro Franza

*Testo critico tedesco stabilito da Monika Albrecht
e Dirk Göttsche sotto la direzione scientifica di Robert Pichl*

Edizione italiana a cura di Luigi Reitani

Traduzione di Magda Olivetti e Luigi Reitani



ADELPHI EDIZIONI

TITOLI ORIGINALI:

Wustenbuch
Das Buch Franza

Prima edizione in questa collana: gennaio 2024

© 1995 R. PIPER GMBH & CO. KG MÜNCHEN

Published by arrangement with Berla & Griffini Rights Agency

© 2009 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3870-2

Anno

2027 2026 2025 2024

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

<i>La nostalgia di Iside</i> di Luigi Reitani	9
---	---

IL LIBRO FRANZA

LETTURA DI ZURIGO	47
[Abbozzo per una premessa]	49
[Premessa]	53
[Cause di morte]	55
LIBRO DEL DESERTO	75
[Prima stesura]	77
[Seconda stesura]	103
[Terza stesura]	115
[Paralipomeni]	135
PREFAZIONI A «CAUSE DI MORTE»	137
I	139
II	143

III	147
IV	151
V	153
IL LIBRO FRANZA	155
[Abbozzi del primo capitolo]	157
Ritorno a Galicien	169
L'epoca Jordan [Abbozzi e varianti]	223
[Appunti in limine a «La tenebra egizia»]	295
La tenebra egizia [Parte prima]	299
La tenebra egizia [Abbozzi della parte seconda]	331
La tenebra egizia [Parte terza]	335
<i>Apparati</i>	361
<i>Abbreviazioni</i>	363
<i>Note</i>	365
<i>Tavola delle concordanze</i>	375

LA NOSTALGIA DI ISIDE
DI LUIGI REITANI

IL LIBRO MAI NATO

In una affollata matinée tenuta al Theater am Hechtplatz di Zurigo il 9 gennaio del 1966¹ Ingeborg Bachmann leggeva per la prima volta alcuni brani di un suo nuovo romanzo, intitolato *Cause di morte* (*Todesarten*).² Si trattava di una presentazione molto attesa, con la quale la scrittrice carinziana – premiata circa un anno prima con il più importante riconoscimento letterario dei Paesi di lingua tedesca, il Büchner-Preis – si proponeva finalmente al pubblico e alla critica con un'opera di grande respiro dopo i lunghi anni di assenza seguiti al volume di racconti *Il trentesimo anno* (*Das dreißigste Jahr*, 1961), un silenzio interrotto solo dalla riedizione di scritti già noti³ e dalla rappresentazione dell'opera di Hans Werner Henze *Il giovane Lord* (*Der jun-*

1. Se ne vedano i resoconti nei quotidiani: «Die Tat», 10 gennaio 1966; «Tages-Anzeiger», 11 gennaio 1966; «Neue Zürcher Zeitung», 11 gennaio 1966; «Frankfurter Allgemeine», 20 gennaio 1966.

2. Sul significato del titolo e sulla traduzione italiana proposta, si veda l'ultima parte di questa Introduzione.

3. *Gedichte, Erzählungen, Hörspiele, Essays*, Piper, München, 1964. Nello stesso anno di pubblicazione il volume raggiunse le 35.000 copie vendute, a dimostrazione della notorietà acquisita dalla scrittrice.

ge Lord, 1965), per cui la Bachmann aveva composto il libretto.¹

Anche sul piano biografico il periodo che aveva preceduto questa lettura era stato, almeno fino al conferimento del premio Büchner, estremamente difficile, caratterizzato da continui viaggi e cambi di residenza, brucianti amarezze personali, ripetute crisi psichiche e successivi ricoveri in clinica, dopo la definitiva separazione dallo scrittore svizzero Max Frisch, con cui Ingeborg Bachmann aveva avuto tra il 1958 e il 1962 una tormentata relazione.² Nella travagliata vita dell'autrice questa fase di silenzio rappresenta così uno dei momenti più dolorosi. Essa sarà percepita dalla critica come una cesura, che separa l'immagine della giovane e sensibile poetessa, dominante negli anni Cinquanta, da quella della scrittrice impegnata, problematica e talvolta non gradita per le sue prese di posizione, come la Bachmann apparirà negli anni Sessanta e Settanta. Anche da questo punto di vista la matinée di Zurigo, proponendo per la prima volta una diversa immagine pubblica, risulta simbolica. E forse non è neppure un caso che per questo nuovo debutto fosse stata scelta proprio la città di Max Frisch, dove la crisi personale di Ingeborg Bachmann era appunto iniziata.

Alla lettura zurighese, registrata dalla radio svizzera, faranno poi seguito nel marzo dello stesso anno altre presentazioni del romanzo ad Amburgo, Hannover, Berlino e Lubeca, di cui ugualmente si conservano testimo-

1. Si trattava dell'ultima collaborazione tra la scrittrice e il compositore, iniziata già negli anni Cinquanta. Cfr. Ingeborg Bachmann e Hans Werner Henze, *Briefe einer Freundschaft*, a cura di Hans Höller, con una Prefazione di Hans Werner Henze, Piper, München-Zürich, 2004; trad. it. di Francesco Maione, EDT, Torino, 2008.

2. Per l'impossibilità di accedere ai documenti personali della scrittrice, coperti da un vincolo di riservatezza fino al 2025, tutte le ricerche sulla vita di Ingeborg Bachmann devono essere considerate come necessariamente approssimative. Il profilo biografico sino a questo momento più riuscito è quello di Hans Höller, *Ingeborg Bachmann*, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg, 1999. Sul periodo di convivenza con Frisch, si vedano le pp. 117-28.

nianze radiofoniche.¹ Se il manoscritto letto a Zurigo si proponeva di offrire una sintesi di tutta l'opera in costruzione, assemblando alcune delle sue scene più significative, nel corso della tournée tedesca l'autrice presenterà invece due interi capitoli, intitolati rispettivamente *Ritorno a Galicien* (*Heimkehr nach Galicien*) e *La tenebra egizia* (*Die ägyptische Finsternis*). Con queste nuove letture pubbliche la Bachmann imprimeva così all'opera il sigillo dell'autorizzazione, prefigurando un libro in via di rapida ultimazione.²

La genesi di questo materiale narrativo risale assai indietro nel tempo. L'idea di un romanzo, o di un ciclo di romanzi, in cui ritrarre, in una nuova commedia umana del Novecento, la società contemporanea accompagna costantemente Ingeborg Bachmann fin dal suo debutto letterario nel dopoguerra e si articola in una serie di progetti man mano accantonati e poi ripresi, al cui centro avrebbe dovuto porsi inizialmente un personaggio maschile (chiamato in un primo momento Eugen) con la funzione di sensibile testimone degli accadimenti storici e di interprete dei suoi riflessi psichici, sull'esempio dei grandi modelli di Musil e di Proust (cfr. TP, vol. I, pp. 1-80). Già nel capitolo di un romanzo rimasto inedito e intitolato *La città senza nome* (*Die Stadt ohne Namen*) – composto da Ingeborg Bachmann tra il 1947 e il 1951 – sono contenuti elementi che troveranno poi spazio nelle prose successive. L'immagine, a lungo avvalorata dalla critica, di un approdo dell'autrice alla narrativa solo dopo il distacco dalla lirica – nel cui campo la Bachmann si era affermata a livello internazionale con i due volumi di poesie *Il tempo dilazionato* (*Die gestundete Zeit*, 1953) e *Invo-*

1. Anche in questo caso vi sono resoconti giornalistici: «Hamburger Abendblatt», 23 marzo 1966; «Die Welt», 24 marzo 1966; «Hannoversche Presse», 25 marzo 1966; «Hannoversche Allgemeine Zeitung», 25 marzo 1966; «Der Tagesspiegel», 26 marzo 1966; «Lübecker Nachrichten», 29 marzo 1966.

2. È significativo che il romanzo sia annunciato dal settimanale «Der Spiegel» come una delle novità del 1966. Cfr. *Deutscher Roman. Ernte 66*, in «Der Spiegel», XX, 17, 18 aprile 1966, pp. 129-30.

cazione all'Orsa Maggiore (*Anrufung des großen Bären*, 1956) – è di fatto semplicistica e riduttiva. In realtà l'intero percorso creativo della scrittrice è caratterizzato dalla presenza di un «coerente manifestarsi degli stessi problemi» (per usare un'espressione delle *Lezioni di Francoforte*)¹ che si esprimono nei diversi generi della poesia, della narrativa, del saggio e del libretto d'opera (e con buone probabilità anche dell'epistola privata). A ben guardare, un fittissimo gioco di rimandi, allusioni e motivi comuni collega tra loro tutti gli scritti della Bachmann, che talvolta riflette ironicamente proprio su questa particolare dimensione della sua opera. La tanto discussa (e forse relativa) «rinuncia» a scrivere poesie (le ultime furono pubblicate nel 1968 sulla rivista «Kursbuch» di Enzensberger) si configura in effetti come la decisione di concentrare le proprie energie in quel mezzo espressivo che solo poteva soddisfare l'ambizioso progetto a cui l'autrice guardava fin dai suoi esordi.

Non c'è dubbio, comunque, che i testi letti nel 1966 siano assai diversi, nello stile come nella costruzione narrativa, dai tentativi degli anni Cinquanta e anche dai racconti del *Trentesimo anno*. Essi appartengono a una nuova fase creativa che si apre nell'estate del 1962 (più o meno contemporaneamente alla fine del rapporto con Max Frisch) con la decisione dell'autrice di ritirarsi a Uetikon am See per dedicarsi a «qualcosa di nuovo» (lettera a Klaus Piper e a Hans Rössner del 7 agosto 1962; TP, vol. I, p. 489). Un anno dopo nella corrispondenza con l'editore affiora per la prima volta il titolo *Cause di morte* per una progettata opera narrativa, che vede ancora come protagonista Eugen, sia pure in una mutata concezione strutturale (lettera di Klaus Piper a Ingeborg Bachmann del 30 ottobre 1963; TP, vol. I, p. 497). Lo stesso titolo si ritrova in un frammento, probabilmente contemporaneo, in cui il personaggio principale porta ora il soprannome di Florizel (TP, vol. I, p. 89). Saranno però il trasferimento della Bachmann a Berlino, su invito della Fon-

1. Cfr. W, vol. IV, p. 193; *Letteratura come utopia*, p. 25.

dazione Ford nel 1963, e soprattutto un lungo viaggio in Sudan e in Egitto con lo scrittore Adolf Opel, nella primavera del 1964,¹ a determinare le condizioni per la maturazione del lavoro. Già nell'estate e nell'autunno di quell'anno, che la vede di nuovo salire all'onore delle cronache con il conferimento del premio Büchner, l'autrice è impegnata a rielaborare letterariamente l'intensa esperienza vissuta in Egitto e di questo lavoro parla all'editore come di un progetto parallelo rispetto al romanzo (lettera di Klaus Piper a Ingeborg Bachmann del 20 ottobre 1964; TP, vol. I, p. 563). In un'intervista del 1° maggio 1965 (GuI, pp. 57-58; *In cerca di frasi vere*, p. 100) la Bachmann affermerà così di essere vicina a concludere un *Libro del deserto* (*Wüstenbuch*), che sempre nella corrispondenza con la casa editrice viene valutato in circa 150-200 pagine (lettera di Klaus Piper a Ingeborg Bachmann del 15 aprile 1965; TP, vol. I, p. 564).

In effetti le tre stesure pervenute di questo complesso narrativo – costituite ognuna da un puzzle lacunoso di manoscritti – presentano un alto grado di elaborazione stilistica e pagine di vibrante intensità. Come si deduce da uno dei manoscritti, l'autrice accarezza inizialmente l'idea di avvicinare il paesaggio del deserto al paesaggio metropolitano berlinese. Un riflesso di questa idea permane ancora nel discorso tenuto in occasione del conferimento del premio Büchner, là dove le immagini del deserto (la sabbia, i cammelli) sono utilizzate metaforicamente per esprimere la situazione di estraneità vissuta dalla scrittrice a Berlino.² Il *Libro del deserto* è però soprattutto un libro sulla cognizione del dolore, che alter-

1. Su questa esperienza comune Opel è ritornato più volte in diverse pubblicazioni. Si veda in particolare il volume fotografico *Ingeborg Bachmann in Ägypten*. «Landschaft, für die Augen gemacht sind», con fotografie di Kurt-Michael Westermann, Deuticke, Wien, 1996. Ampliato e con qualche modifica, lo stesso testo è contenuto in *Auf Reisen...*, da cui si cita. Sebbene viziato da una prospettiva scandalistica, il volume è sicuramente una fonte preziosa per la ricerca biografica sull'autrice.

2. Cfr. Ingeborg Bachmann, *Luogo eventuale* (*Ein Ort für Zufälle*), trad. it. di Bruna Bianchi, SE, Milano, 1992, pp. 22, 33 e 38.

na brevi flash narrativi a riflessioni individuali. Il soggetto di questo testo coincide ancora nel nome con l'autrice, sebbene ciò non possa autorizzare troppo facili interpretazioni in chiave autobiografica. Il confronto tra le tre stesure consente invece di misurare il grado di rielaborazione del viaggio in termini di *fiction* narrativa. Tuttavia, proprio l'innegabile prevalenza nel racconto di un nucleo di esperienze individuali potrebbe aver infine determinato l'arenarsi del lavoro in un'autrice da sempre restia a esporre pubblicamente la propria persona (e indignata per come Frisch l'aveva raffigurata nel suo romanzo *Il mio nome sia Gantenbein*, pubblicato nello stesso 1964). Sta di fatto che in una lettera a Adolf Opel del 31 luglio 1965 Ingeborg Bachmann confessa di essere ancora lontana dalla conclusione del libro, che di lì a poco sarà abbandonato (TP, vol. I, p. 564).

In realtà, per uno di quei processi di contaminazione non rari nelle genesi letterarie, nell'autunno del 1965 i materiali del *Libro del deserto* convergono nel più antico progetto del romanzo *Cause di morte* e ne determinano la nuova struttura. Al personaggio di Eugen è nel frattempo subentrato quello del geologo Martin Ranner. Le vicende della sorella di Martin e l'idea di un loro comune viaggio in Egitto offrono così una nuova intelaiatura alle esperienze descritte nel *Libro del deserto*, presentate da una angolazione questa volta non più personale e filtrata dalla doppia prospettiva narrativa del protagonista e di sua sorella. Rispetto al *Libro del deserto*, il capitolo *La tenebra egizia* del nuovo romanzo mantiene l'articolazione in brevi sequenze narrative irrelate, ma elimina completamente il livello di riflessione individuale che là era contenuto.

Con le presentazioni ufficiali a Zurigo e in Germania la tormentata genesi dell'opera sembrerebbe così avviarsi alla sua conclusione. In effetti, nella prima metà del 1966 la Bachmann lavora intensamente al romanzo, il cui primo capitolo (*Ritorno a Galicien*) può dirsi ormai concluso. In margine alle letture tenute in marzo, l'autrice rivede ancora il capitolo *La tenebra egizia* e abbozza un capitolo intermedio, ambientato a Vienna, che intitola *L'epoca Jor-*

dan (*Jordanische Zeit*). Si delinea così una struttura triadica, corrispondente all'articolazione della storia in tre luoghi fondamentali, che muta probabilmente l'iniziale concezione dell'opera, giacché in alcuni scritti, pensati come introduzione alle letture tenute in Germania (ma poi non utilizzati), l'autrice parla ancora di quattro capitoli. Tornata a Roma (divenuta da qualche mese la sua nuova e definitiva dimora) nel maggio del 1966, la Bachmann può così sperare in una rapida pubblicazione del libro, che la casa editrice programma per il marzo del 1967 (lettera di Ingeborg Bachmann a Klaus Piper del 3 giugno 1966; TP, vol. II, p. 397). Contemporaneamente l'autrice ha però capito che la storia di Martin e Franziska Ranner non può assorbire tutto il suo progetto narrativo e pensa ormai a un ciclo articolato in più volumi, a cui ora viene riservato il precedente titolo *Cause di morte*. Solo nell'ambito di un secondo volume possono infatti trovare spazio quella metamorfosi di Martin in uno storico e lo spostamento dell'azione a Vienna di cui già parlano le virtuali introduzioni alle letture. Nella lettera a Klaus Piper del 3 giugno 1966, che ricapitola l'intera situazione, Ingeborg Bachmann propone così come titolo del romanzo annunciato *Il libro Franza* (*Das Buch Franza*), preferito rispetto alle possibili alternative di *Franza* o *Il caso Franza* (*Der Fall Franza*), quest'ultimo caldeggiato invece dall'editore e da alcuni amici (TP, vol. II, p. 396).¹

1. Ingeborg Bachmann aveva interpellato in proposito Uwe Johnson e Hans Magnus Enzensberger, che si erano dichiarati entrambi contrari al titolo proposto. Anche Klaus Piper in una lettera del 16 giugno 1966 alla scrittrice esprime la sua preferenza per *Il caso Franza*. Sulla base di queste perplessità, e di una diversa ricostruzione dello scambio epistolare con la casa editrice, Inge von Weidenbaum ha messo in discussione la scelta della TP di intitolare il romanzo incompleto *Il libro Franza* (cfr. *Zumutbare Wahrheiten? Anmerkungen zur Werkausgabe von Ingeborg Bachmann 1978 und dem «Todesarten»-Projekt von 1995*, in «Text-Tollhaus für Bachmann-Süchtige?» *Lesarten zur kritischen Ausgabe von Ingeborg Bachmanns Todesarten-Projekt. Mit einer Dokumentation zur Rezeption in Zeitschriften und Zeitungen*, a cura di Irene Heidelberger-Leonard, Westdeutscher Verlag, Opladen-Wiesbaden, 1998, pp. 14-27). Sulla base dei documenti conosciuti, tuttavia, l'argomentazione della Weidenbaum non appare convincente.